

Tremila a Venezia per un meeting internazionale
***C'è più ecologia che socialismo
 nel programma dei nuovi anarchici***

VENEZIA (R. B.) — Più che un convegno di studi, questo «incontro internazionale anarchico» che si conclude oggi alla facoltà di architettura dopo quattro giorni di dibattiti, sembra proprio un congresso di rifondazione del movimento. Perché l'anarchismo è da tempo entrato in crisi — in Italia conta oggi circa quindicimila aderenti — e se non sarà capace di rinnovarsi continuerà ad illanguidire, prigioniero delle utopie e dei ricordi del passato. «Qui a Venezia vogliamo buttare le basi per ripensare il movimento, spazzando via tutti quegli ormai inutili orpelli che ne appesantiscono il cammino» dice Luciano Lanza redattore della rivista «Volontà» e membro del «Centro studi libertari» che ha organizzato il convegno.

Sono arrivati in tremila da tutto il mondo per decidere come costruire l'anarchia post-industriale: dagli Usa, dall'America

del Sud, dal Canada, persino da Giappone, Corea del Sud, Malesia, Australia, Nuova Zelanda. E poi: Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Germania, Svezia, Grecia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Bulgaria. Sono per lo più giovani, anche se non manca qualche vecchio anarchico coi capelli bianchi. Parecchi di loro parlano correttamente due o tre lingue. C'è anche un'area punk ed una di estrazione sottoproletaria. Fra di loro si chiamano «compagni», ma mettono in discussione l'appellativo «libertario» («troppo ambiguo») e preferiscono affollare l'aula dove si parla di femminismo piuttosto che quella dedicata al dibattito sull'eurosocialismo.

Fanno piazza pulita, senza troppa pietà, dei miti e della retorica del vecchio anarchismo, quello ormai consegnato, nel bene e nel male, alla storia, ma decidono di conservarne due concet-

ti cardine: la libertà e l'uguaglianza. Principi irrinunciabili da sviluppare all'ennesima potenza — dicono — ma più sul versante sociale e culturale che su quello politico, e attraverso nuovi rapporti con l'ecologia e il femminismo, sull'esempio delle più recenti e avanzate esperienze anarchiche del Nord America. Ma come portare avanti il progetto di comunità libertaria e autogestita? Con che tipo di iniziative e di lotte? Qui il dibattito è diventato incandescente, e gli anarchici si sono divisi. Perché mentre alcuni erano per un progetto di trasformazione graduale, a piccoli passi, altri, propendevano per la necessità di un momento traumatico, per promuovere il cambiamento. «Non si tratta di scontri o barricate — è stato spiegato — ma di cogliere il momento in cui la gente ha perso totalmente la fiducia negli attuali valori, ed è pronta per cambiarli».